

Un giorno Gesù incontrò un centurione romano, entrando in Cafarnaon dove abitava Pietro e dove probabilmente anche Gesù aveva un alloggio. Fu bloccato dalla supplica insistente di questo soldato romano: il mio servo sta male: Ma non è necessario che tu venga a casa mia: basta una tua parola! (Cfr Mt 8, 5-13). Gesù si meravigliò di queste parole. E disse: non ho trovato in Israele una fede così: molti verranno da oriente e da occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre.

Molti verranno da oriente e da occidente e sederanno a mensa e faranno festa. Sarà una festa lunga tutta l'eternità. Una festa senza fine. Ce l'ha descritta anche il profeta Isaia nella prima lettura: cibi succulenti, grasse vivande, vini raffinati. Ma soprattutto il bello sarà che il figlio del regno starà accanto al pagano, il povero condividerà lo stesso pane con il ricco, si guarderanno in volto con rispetto e amore il superiore e l'inferiore, il padrone e il servo!

Che razza di banchetto è questo? Quando mai sulla terra si è vista una cosa del genere? Che i nemici siedono accanto l'uno all'altro, gomito a gomito? Ma in cielo, sì! Accadrà! Nella visione dell'Apocalisse infatti così leggiamo: Ecco la tenda di Dio con gli uomini. Asciugnerà ogni lacrima dagli occhi e non vi sarà più la morte, né lutto, né affanno. Le nazioni cammineranno alla sua luce, le porte della città non si chiuderanno mai, non vi sarà più notte, non entrerà in essa niente di

impuro, né chi commette orrori e falsità (Cfr Ap 21, 3-4.22-27).

Siamo incamminati verso questa festa. Abbiamo in tasca - dal giorno del battesimo - un biglietto di invito: vieni alla festa! Siano tutti invitati. Dopo un lungo cammino, don Gino è giunto. E' arrivato. E noi amiamo pensarci ora nella gioia, nella pienezza di ogni suo desiderio. Nella luce.

Il suo cammino, però, non è stato quello di un semplice pellegrino che si mette in viaggio e tende alla mèta con risoluzione e coraggio. Ricevendo il dono del sacerdozio ministeriale, don Gino ha compreso che il viaggio non poteva farlo da solo, ma con il carico del peso e della responsabilità di condurre altri nel pellegrinaggio, di fare da guida, da maestro, da pastore e da padre: prima a Montecodruzzo poi a San Martino in Fiume e poi in tante altre forme di servizio ministeriale. Egli sentì il fascino della chiamata, la chiamata al discepolato con l'avventura di coinvolgere altri.

“Andiamo e saliamo al monte del Signore” dice ancora il profeta (Is 2, 3). Il monte del Signore su cui costruita la casa del Signore, il suo tempio, e dove sarà imbandito un banchetto eccezionale non è un luogo, è una Persona. E' Cristo Gesù. Perciò comprendiamo l'invito che abbiamo ascoltato dalla pagina evangelica: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi darò ristoro” (Mt 11, 28). Venite a me: è come salire il monte del Signore Gesù e, giunti, sedere a mensa con Lui e trovare riposo.

Don Gino è andato dietro a Gesù come ogni buon discepolo e apostolo. Ha fatto di Cristo la ragione fondamentale della sua vita. Lo ha fatto camminando tra incertezze, dubbi e fatiche, come avviene nelle cose

umane, senza però perdere di vista la Luce da raggiungere. Ora è arrivato e noi amiamo pensare che il Signore gli doni la pienezza desiderata. E' arrivato a possedere quello che prima solo intravedeva e nella fede in qualche modo sperimentava, come caparra e anticipo del Bene futuro.

Ora che sei arrivato – sembra dirgli il Signore – siediti e riposati, fa festa con i figli di Abramo, con quelli che vengono dalle regioni più lontane dell'oriente e dell'occidente, con il centurione romano, con le pecore del tuo gregge che in terra hai guidato, servito e amato, con generosità e semplicità. Ora riposati. Vieni entra nella gioia del tuo Signore (Cfr Mt 25, 2.23).